

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

M. Taufer, *Jean Dorat editore e interprete di Eschilo*, prefazione di M. Mund-Dopchie (‘Supplementi di *Lexis*’ 30), A.M. Hakkert, Amsterdam 2005, pp. II-213.

Nel filone di ricerca sul testo di Eschilo e sulla storia degli studi eschilei promosso dall’Università Trento in collaborazione con vari altri atenei, di cui proprio in questi anni si vedono frutti particolarmente consistenti – penso agli *Studi sul testo dei ‘Sette contro Tebe’* di Stefano Novelli (2005), agli *Studi sul testo delle ‘Coefore’* di Vittorio Citti, al volume di Anna Maria Galistu su *L’edizione eschilea di Adrian Tournebus* e a quello di Enrico Medda *Sed nullus editorum vidit. La filologia di Gottfried Hermann e l’‘Agamennone’ di Eschilo* (tutti del 2006) – si inserisce ora anche l’opera di Matteo T(aufer) su Jean Dorat (‘Auratus’: 1508?-1588), il celebre grecista di Limoges i cui meriti nella *constitutio textus* dei tragici, benché forse a volte sopravvalutati, rimangono comunque altissimi. Il primo capitolo del libro fornisce un’utile panoramica su *Il greco in Francia nel Cinquecento: uno scorcio* (pp. 3-14), con particolare attenzione per Girolamo Aleandro, Guillaume Budé, Pierre Danès, Jacques Toussain; il secondo è un *Profilo biografico di Jean Dorat* (pp. 15-34), mentre il terzo, *Emendator per coniecturam* (pp. 35-47) analizza la fama di Dorat emendatore di testi presso i contemporanei e i posteri. Tutti e tre si distinguono per la ricchezza della documentazione e per l’ammirevole padronanza di una bibliografia abitualmente frequentata più dai biografi e dagli storici dell’Umanesimo che dai filologi di professione.

Ma il cuore del libro sono i due capitoli seguenti. Nel quarto capitolo, *Il Prometheus del 1548* (pp. 48-80), T. esamina gli interventi testuali di Dorat nell’ed. del *Prometheus* da lui curata per i tipi di Ch. Wechel: di questo rarissimo volumetto (l’unico lavoro doratiano su Eschilo mai dato alle stampe), precedentemente noto solo da un esemplare mutilo rintracciato a Cambridge da Monique Mund-Dopchie, T. ha potuto utilizzare due nuove copie, scoperte una ancora dalla Mund-Dopchie a Rouen e l’altra da lui stesso a Valognes. Si tratta finalmente di esemplari integri, e ciò ha permesso a T. di chiarire numerosi punti sinora incerti. Il quinto capitolo, *Congetture a Oresteia e Supplici* (pp. 81-171), discute una pur ampia selezione delle innumerevoli congetture doratiane conservate qua e là in scritti, appunti e *marginalia* di allievi e conoscenti del grecista limosino. Dei problemi testuali T. offre una discussione molto equilibrata, che va oltre la dossografia e non rifugge dai giudizi personali: rilevo solo che per Ag. 863 (pp. 109-112) sarei più scettico di T. riguardo all’eventuale difesa del testo tràdito, e per *Suppl.* 60 (pp. 163-164) avrei citato τότ’ di Whittle. In alcuni casi si può fare un passo avanti nell’individuare la genesi degli interventi doratiani. In *PV* 480 (p. 67) l’emendazione οὐ χρῖστον οὐδ’ ἐπίπαστον fu sicuramente suggerita a Dorat dal famoso Theoc. 11.1-2 οὐδὲν ποττὸν ἔρωτα πεφύκει φάρμακον ἄλλο, / Νικία, οὐτ’ ἔγχριστον, ἐμὶν δοκεῖ, οὐτ’ ἐπίπαστον (ove vd. Gow). Per φωνῆς... καρβάνου in Ag. 1061 (p. 115) Dorat avrà avuto in mente *Suppl.* 118 = 129 καρβᾶνα δ’ αὐδάν, mentre su κλύζειν πρὸς ἀκτάς da lui proposto in Ag. 1182 (pp. 115-116) avrà operato la memoria non solo di *Il.* 23.61, ma anche di A. R. 1.521 ἐκλύζοντο τινασσομένης ἁλὸς ἀκταί ed eventualmente di S. *Tr.* 752 ἀκτὴ τις ἀμφίκλυστος. In *PV* 746 ἀπείρους, certo un refuso per –ου come ipotizza T., deriverà solo da una ricerca di enfasi; che Dorat “non conoscesse l’aggettivo ἀτηρός” (T., p. 72) mi pare poco credibile, data quantomeno la diffusione di esso in tragedia (A. Ag. 1484, S. *Tr.* 264, *Ph.* 1272, E. *Hipp.* 630, *Andr.* 353; in A. *Eu.* 1008 è emendazione di Bentley su ἀτήριον).

Pienamente condivisibile la valutazione di T. sulle differenze tra le congetture ad *Oresteia* e *Supplici*, che mostrano lo studioso al suo meglio, e il *Prometeo* wecheliano, che Dorat produsse solo come testo di base per le sue lezioni (pp. 169-171); e fondate le *Conclusioni* (pp. 172-178), in cui T. sottolinea come Dorat, a dispetto del suo talento emendatorio, mirasse in sostanza a restituire non tanto la lezione esatta in un singolo passo quanto l'intelligibilità dell'opera nel suo insieme.

Poche altre osservazioni. P. 38: in Call. *Ap.* 31 il codice che attesta οὐ ρέα è effettivamente il perduto Taurin. B. V. 26, un manoscritto del XVI sec. già appartenuto ad Antonio Possevino (1539-1611) e ricco di note marginali di origine verosimilmente congetturale (Pfeiffer, *Call.* II p. LXXIV). Più che vedervi una conferma della tradizione all'intervento di Dorat, sarà forse opportuno parlare di un'altra emendazione umanistica ed eventualmente interrogarsi sulla priorità cronologica tra le due. P. 95 n. 65: per l'anapesto in seconda sede in Euripide vd. anche J. Diggle, *Euripidea*, Oxford 1994, 317. P. 108 n. 141: ἔδεθλον come "dimora" è normalissimo da Antimaco in poi (vd. Matthews ad Antim. fr. 33.2, con bibl.). P. 147 n. 389: per παιδοβόρος cfr. anche παιδοβρός in Lyc. 347 e 1199 (un autore il cui apprezzamento per Eschilo è ben noto). Eutecnio pare databile tra il III e la metà del V sec. d.C. (vd. J.-M. Jacques, *Nicandre. Oeuvres*, II: *Les Thériaques*, Paris 2002, p. CLXII); la parafrasi oppiana si legge ora nell'ed. dei *Cynegetica* di Papathomopoulos (München-Leipzig 2003). P. 160 e n. 463: sulla tuttora discussa questione dell'elisione del dativo vd. di recente N. Guilleux, *Le i bref de datif singulier athématique: les règles d'une élision homérique et tragique*, "RPh" 75, 2001, 65-82. P. 176: il commento a Licofrone, attribuito dai manoscritti ad Isacco Tzetzes, sembra in realtà opera di suo fratello Giovanni. Nelle citazioni dall'*Etymologicum Magnum* (p. 113 n. 169; p. 126 n. 259) non si comprende l'abbreviazione "K".

In definitiva, un lavoro intelligente, proficuo e ben documentato. T. annuncia di volersi presto occupare delle congetture di Dorat a Sofocle (p. 44 n. 54), e c'è da auspicare che tale progetto possa concretizzarsi in un nuovo volume altrettanto utile.

ENRICO MAGNELLI

G. Camassa, *La Sibilla giudaica di Alessandria. Ricerche di storia delle religioni*, Studi Udinesi sul Mondo Antico 3, Le Monnier, Firenze 2005, VI + 237 pp.

Il libro si divide in quattro parti: I. *Esperimenti* (c. 1. *Dall'alke alla metis*; c. 2. *Le armi dei centauri*); II. *Storia dei culti* (c. 3. *Origine e funzione del culto di Volcanus a Roma*; c. 4. *I culti di Sibari e di Thurii*; c. 5. *Per una storia dei culti nell'area dello Stretto*; c. 6. *Tra Magna Grecia e Oriente mediterraneo*); III. *Consumi alimentari, pratiche mistiche* (c. 7. *Frammenti del bestiario pitagorico nella riflessione di Porfirio*; c. 8. *Passione e rigenerazione. Dioniso e Persefone nelle lamine orfiche*; c. 9. *I divieti alimentari nel mondo antico*); IV. *Nuovi esperimenti* (c. 10. *La lex sacra di Selinunte*; c. 11. *Oreste: il divenire di un eroe tragico*; c. 12. *Greci e Orientali sulle isole: le interrelazioni culturali e culturali*; c. 13. *La Sibilla giudaica d'Alessandria e la profezia finale dell'«Alessandra» di Licofrone*). Tutti questi saggi sono stati già pubblicati, in varie occasioni e in tempi diversi (il più antico è del 1980, i più recenti del 2003), ma ciò non dà affatto a questa raccolta l'aspetto dell'assemblaggio fortuito: gli argomenti trattati sono sì molto differenti, ma un'intrinseca affinità li

lega e li armonizza, quasi che essi fossero stati pensati fin dall'inizio come tappe di un percorso unico. Il libro è importante per gli argomenti che studia, ma non solo per quelli: ciò che lo rende prezioso anche fuori della cerchia degli addetti è il continuo richiamo agli aspetti dinamici e militanti della ricerca. Due di tali aspetti vanno senz'altro ricordati: da una parte l'idea che sia arduo e *pericoloso* separare i problemi storiografici da quelli storico-religiosi (p. 101); dall'altra la convinzione che l'antropologia giovi allo storico solo in quanto sappia affrancarsi da certo comparativismo translinguistico, transculturale, transepocale, semplificatorio e corrivo, inevitabilmente tentato di far coincidere il valore di un dato con le possibilità di affabulazione che esso offre. Non stupisce dunque constatare il grande rilievo che nel lavoro di Giorgio Camassa (= C.) assumono gli aspetti metodologici; valgano a esempio le riflessioni sulla necessità di evitare gli accostamenti facili (p. 112: "la nostra ignoranza sostanziale in molti punti e su molti aspetti non può essere esorcizzata da nessun facile equilibrio e da nessuna velleità di combinare artificiosamente fra loro fonti di informazione *toto caelo* differenti"), oppure l'analisi del significato dell'infrazione all'interno del linguaggio rituale (p. 165), la distinzione fra attribuzione e funzione (p. 5) e così via. Ma il metodo, per C., non è un pretesto per pontificare a vuoto o per distribuire tavole della legge; in questo libro di teoria ce n'è, e molta, ma è una teoria portata avanti contemporaneamente alla prassi, e che nella prassi si crea, si raffina e prende (e diffonde) coscienza di sé. Coerentemente con queste premesse, C. usa tutto il suo vastissimo bagaglio interdisciplinare (epigrafia, storia dell'arte, numismatica, letteratura) per investigare lungo la linea di confine tra storia politica e culto religioso, sempre prendendo le distanze vuoi dall'intuitivismo della sociologia creativa (quella dei libri senza note) vuoi da un documentarismo rigido, di breve respiro, preoccupato di recuperare la nozione ma non di metterla in circolo, e dunque condannato ad una (non sempre aurea) autoreferenzialità. Sono invece le relazioni, le interazioni, le combinazioni che stanno più a cuore a C., specie quelle che svelano la differenza sotto l'apparente uniformità, o viceversa l'unità sotto l'apparente differenza. Un esempio che può dirsi tipico di questo modo di procedere si trova proprio nei primi due capitoli, che forse non a caso l'autore ha voluto collocare subito in apertura. Nel c. 1 viene esaminata la coppia *alke/metis*, non per ribadire una complementarietà, ma anzi per mostrare che in certe regioni del mito i due concetti si presentano come raffinamento l'uno dell'altro. La semplice, comoda, scolastica alternativa tra forza e intelligenza si rivela dunque, in ultima analisi, un luogo comune di scarso valore, perché il binomio forza/intelligenza è presente sia in *alke* sia in *metis*. La stessa dialettica uguale/diverso emerge dal c. 2, dedicato alla figura del centauro. Qui si parte dalla constatazione che questa fiabesca creatura occupa lo spazio di intersezione fra natura e cultura (p. 33), cioè una specie di terra di nessuno popolata solo da esseri strani e inquietanti. Come si sa, esistono centauri cattivi e centauri buoni, ma anche questi ultimi fanno parte del mondo ferino, quasi a dire che l'*ethos*, l'acculturazione, la domesticazione non hanno il sopravvento sulla *physis*, che è unica per ogni specie vivente.

Quanto ai capitoli 3-13, non c'è spazio qui né per commentarli né per riassumerli, anche considerando la loro densità, i loro continui *discursus* fra un tema e l'altro e fra una competenza e l'altra. Qualcosa si deve dire però del cap. 11, dove C. delinea dell'Oreste omerico-eschileo un ritratto per certi versi inatteso, da una parte riportando alla luce le originarie radici arcadiche del personaggio (sopraffatte o soppiantate poi da quelle argoliche), dall'altra sottolineandone la forte vocazione a rivestirsi del ruolo di *pharmakos*. Nel giustificare Clitennestra ed Egisto, infatti, Oreste evita allo zio Menelao la necessità di compiere una scelta che si rivelerebbe in ogni caso catastrofica: vendicare il fratello è un dovere per lui, ma fatalmente ne seguirebbe un *miasma*; né d'altro canto Menelao potrebbe rinunciare alla vendetta senza coprire di vergogna se stesso, i suoi eredi e tutta la città di Sparta (nel mito,

come si sa, sono gli atti compiuti dal re, dal capo, che determinano la buona o cattiva fama della *polis*). A ciò è evidentemente connesso il sincronismo stabilito nel racconto odissiacco di 3.311-312, che prevede il ritorno di Menelao *nello stesso giorno* in cui Oreste porta a termine il suo omicidio. “La vendetta di Oreste – scrive C. a p. 185 – càpita mirabilmente a proposito per scindere le responsabilità di Menelao, il re di Sparta, dai fatti di sangue intervenuti a Micene”. L’Oreste che viene purificato dal tribunale ateniese è insomma anche un eroe *suo malgrado* purificatore, e non solo di se stesso e della sua famiglia, *ma anche di una città*, cioè di una grande e complessa entità socio-politica. Fra le riprese moderne del mito di Oreste citate da C. a p. 181 n. 1, una merita qualche parola di commento. Si tratta di *Les mouches* di Jean-Paul Sartre, dramma in tre atti scritto fra il 1941 e il 1942 e messo in scena l’anno dopo. Esso è ambientato in una città (Argo, ma in realtà la Francia di Vichy) infestata da sciami di mosche (che non rappresentano, come si potrebbe a tutta prima pensare, gli occupanti nazisti, ma le colpe del popolo dei Francesi). Giunto là, Oreste uccide Clitennestra ed Egisto, ma prescindendo del tutto da motivazioni personali o di famiglia. Al contrario egli ‘toglie’, con i suoi delitti, i peccati di tutta la città, portandosi via le disgustose mosche che simboleggiavano umiliazione e schiavitù. Qui vale davvero la pena di notare come lo storico-filologo C. e il Sartre degli anni Quaranta, drammaturgo esordiente, attribuiscono entrambi ad Oreste-*pharmakos* una dimensione pubblica che nel mito antico non c’è o comunque non viene in primo piano. Né la coincidenza deve stupire, ché anzi sono tutt’altro che isolati i casi in cui l’indagine storiografica e l’intuizione di un grande artista, ciascuna procedendo su propri sentieri, giungono indipendentemente a una stessa meta.

Università di Genova

WALTER LAPINI

SEGNALIAMO INOLTRE...

Aristotle, *On Rhetoric: A Theory of Civic Discourse*, translated with intr. notes and app. by G. A. Kennedy, 2nd ed., Oxford Univ. Press 2007

G. Arrighetti & M. Tulli (edd.), *Esegesi letteraria e riflessioni sulla lingua nella cultura greca*, Giardini, Pisa 2006

J. Baines, *Visual & Written Culture in Ancient Egypt*, Oxford U. P. 2007

G. Baldi & A. Moscadi, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Le Lettere, Firenze 2006

W.S. Barrett, *Greek Lyric, Tragedy & Textual Criticism. Collected Papers*, assembled and edited by M.L. West, Oxford U.P. 2007

M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Levante Bari 2007

N. Tulli Ciceronis, *De re publica, De legibus, Cato maior de senectute, Laelius de amicitia*, ed. J.G.F. Powell, Oxford U. P. 2006

P. Cipolla (ed.), *Studi sul teatro greco* (Studi di P. Cipolla, D. Cilia, G. Mancuso), Adolf M. Hakkert, Amsterdam 2006

F. M. Cornford, *L'origine della commedia attica*, ed. ital. a cura di Paola Ingrosso, Argo, Lecce 2007

- E. Degani, *Ipponatte. Frammenti*, Introduzione, traduzione e note, Premessa di G. Burzacchini, Aggiornamenti di A. Nicolosi, Pàtron, Bologna 2007
- R. Di Donato, *L'Arca di Noè. Contributi a una riforma della scuola*, Edizioni ETS, Pisa 2006
- E. Esposito, *Il Fragmentum Grenfellianum (P. Dryton 50)*, Introduzione testo critico traduzione e commento, Pàtron, Bologna 2005
- Eudocia Augusta, *Storia di San Cipriano*, a c. di C. Bevegini, con un saggio di N. Wilson, Adelphi ed., Milano 2006
- L. Graverini, W. Keulen, A. Barchiesi (edd.), *Il romanzo antico. Forme testi problemi*, Carocci, Roma 2006
- A.S. Hollis, *Fragments of Roman Poetry (c. 60 BC–AD 20)*, Edited with Introduction Translation and Commentary, Oxford U. P. 2007
- A.B. Lord, *Il cantore di storie*, trad. di G. Schilardi, Argo, Lecce 2005
- I. Mariotti, *G. Sallustio Crispo. Coniuratio Catilinae*, Introduzione testo traduzione e commento, Pàtron, Bologna 2007
- G. Mastromarco - P. Totaro (cur.), *Commedie di Aristofane*, vol. II, UTET, Torino 2006
- K. McGroarty, *Plotinus on Eudaimonia. A Commentary on Ennead 1.4*, translation and comm., Oxford UP 2006
- Omero, *Iliade*, introd. di G. Zanetto, trad. di G. Cerri, comm. di A. Gostoli, BUR, Milano 2006
- Pliny the Younger, *Complete Letters*, Translated with an Introduction and Notes by P. G. Walsh, Oxford U. P. 2006
- G. Raina (ed.), *Dissimulazioni della violenza nella Grecia antica*, Ibis, Como-Pavia 2006
- J. Robson, *Humour, Obscenity and Aristophanes*, G. Narr, Tübingen 2006
- F. Roscalla (ed.), *L'autore e l'opera. Attribuzioni appropriazioni apocrifi nella Grecia antica*, Atti del Convegno... maggio 2005, Ed. ETS, Pisa 2006
- L. Sbardella, *Oralità. Da Omero ai mass media*, Carocci, Roma 2006
- M. Stella, *L'illusion philosophique. La mort de Socrate. Sur la scène des Dialogues platoniciens*, Ed. Jérôme Millon, Grenoble 2006
- D. Susanetti, *Euripide. Fra tragedia, mito e filosofia*, Carocci, Roma 2007
- M. Vetta & C. Catenacci (edd.), *I luoghi e la poesia nella Grecia antica*, Atti del Convegno... 20-22 aprile 2004, Ed. dell'Orso, Alessandria 2006
- P. Volpe Cacciatore & F. Ferrari (edd.), *Plutarco e la cultura della sua età*, Atti del X Convegno plutarco, D'Auria, Napoli 2007
- M.L. West, *Indo-European Poetry and Myth*, Oxford U. P. 2007
- J. Wilberding, *Plotinus' cosmology. A study of Ennead II.1 (40)*, Text translation and commentary, Oxford UP 2006
- G. Zanetto, S. Martinelli Tempesta & M. Ornaghi (edd.), *Vestigia antiquitatis*, Cisalpino, Milano 2007